

## 7. ὠράριον/ὀράριον, “stola”, “sciarpa” (?)

Il termine è di origine latina (*orarium*)<sup>1</sup>: il *ThLL* evidenzia da un lato il suo utilizzo in campo liturgico, col valore di “stola” o altro accessorio sacerdotale; e dall’altro, l’uso più quotidiano secondo il quale con *orarium* si indicava un accessorio che serviva a coprire varie parti del corpo come testa, occhi o collo, e veniva perciò assimilato ai termini *faciale* e *sudarium*.

La versione greca del termine è una vera e propria traslitterazione e alterna la forma in *omicron* a quella in *omega*<sup>2</sup>.

I maggiori dizionari moderni ne danno una traduzione che rispecchia quanto già detto riguardo al vocabolo latino: da un lato, “stola” sacerdotale, in particolare dei diaconi; dall’altro un più comune accessorio di stoffa, che LSJ traduce come «kerchief, scarf»; GI come «fazzoletto»; Sophocles, *Greek Lexicon*, come «orarium, sc. *lintheum, towel*»; il *ThGL*, come «*lintheum ori tergendu*»; Lampe come «kerchief; = φακιάλιον»; Demetrakou, *Mega Lexikon*, infine, come «ταυνία, ὀθόνιον τῆς κεφαλῆς, καμηδρότιον, κεφαλόδεσμος, μανδήλι», intendendolo, quindi, come un accessorio per coprire la testa.

Le identificazioni del termine, dunque, sono piuttosto variegatae, e le poche attestazioni di ambito letterario non permettono molte certezze in più: da una parte si ha la documentazione cristiana relativa all’identificazione del termine nell’ambito dell’abbigliamento ecclesiastico, che dovrebbe indicare una vera e propria stola portata sulle spalle in un modo particolare dai diaconi e non dall’apparato ecclesiastico di livello inferiore<sup>3</sup>; dall’altra, si possono ricordare poche attestazioni ‘paraletterarie’ e lessicografiche, fra le quali, per es., la *Visione di Doroteo* (P.Bodmer 29), in cui il termine sembra indicare una sorta di sciarpa, che è stata posta “intorno al collo” (v. 332: ἔκτηκ’ ὠράριον περι

---

<sup>1</sup> Il termine non è registrato in *Oxf. Lat. Dict.*, né in A. Walde - J.B. Hofmann, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1954-1965.

<sup>2</sup> La doppia forma ὀράριον e ὠράριον è già evidenziata dal *ThLL* (essendo lunga la o del termine latino), che aggiunge anche una terza forma οὐράριον; LSJ riporta solo la forma ὀράριον; LSJ *Rev.Suppl.* aggiunge la voce ὠράριον, rinviando a ὀράριον; GI offre solo la voce ὀράριον, indicando fra parentesi «anche ὀράριον»; Sophocles, *Greek Lexicon*, spiega il termine s.v. ὀράριον, e alla voce ὀράριον afferma «incorrect for ὀράριον»; il *ThGL* presenta il termine s.v. «ὀράριον vel ὀράριον»; Lampe, s.v. ὠράριον (ὀράριον), e col lemma ὀράριον che rimanda a ὀράριον. Demetrakou, *Mega Lexikon*, infine, registra il lemma ὀράριον, ma presenta la forma ὠράριον (e ὀράριον) in riferimento all’uso del termine come accessorio della veste ecclesiastica. Quanto all’ambito papirologico, Preisigke, *Wb*, registra solo la voce «ὀράριον (= ὀράριον)», mentre Daris, *Spoglio less.*, e Rupprecht - Jördens, *Wb, Suppl. 3*, riportano separatamente le due voci, fornendo occorrenze diverse; infine, Daris, *Lessico latino*, s.v. ὀράριον, rimanda al lemma ὠράριον, dove fornisce le varie occorrenze del termine.

<sup>3</sup> Cfr. K.C. Innemée, *Ecclesiastical Dress in the Medieval Near East*, Leiden 1992, part. pp. 45-48.

τραχήλιοι ἐλίccων, che l'ed. traduce, «Je me tenais debout, enroulant une écharpe autour de mon cou»); e analogamente la versione (g) del *Romanzo di Esopo* (Vita Aesop. (g), 21: δοῦc ὀράριον ἐπὶ τοὺc ὄμouc); mentre in Esichio (σ 663 Hansen, s.v. cιμκίνθια, lat. *semicinctia*), ὀράρια τῶν ἱερέων è avvicinato a φακιάλια, ζωνάρια<sup>4</sup>; e nell'*Edictum de pretiis* 27, 8-25, si elenca il prezzo massimo di tipologie di ὀράρια diversificati fra loro non solo per qualità, ma anche per 'origine': all'interno di una medesima qualità della stoffa, infatti, gli ὀράρια sono definiti in base alla loro provenienza da Scitopoli, Tarso, Byblos, Laodicea, e Alessandria ("secondo la moda di Tarso"): si noti che si tratta, in tutti i casi, di città medio-orientali.

Sulle attestazioni papirologiche del termine, nel 1973 aveva dedicato uno studio José O'Callaghan<sup>5</sup> il quale avvicinava tre termini, couδάριον, φακιάλιον, e ὀράριον, ma, pur analizzando tutte le testimonianze allora disponibili, non ne individuava alcuna differenza effettiva dal punto di vista della tipologia e dell'uso specifico dell'oggetto che questi termini dovevano indicare. E, purtroppo, neppure ora, a distanza di più di quarant'anni e con un numero di testimonianze molto maggiore, è possibile giungere a una conclusione certa.

Allo stato attuale, infatti, le occorrenze papirologiche sono una quindicina, e per lo più databili dal IV<sup>p</sup> in poi, come si vede nella seguente tabella<sup>6</sup>:

n.	doc.	data	prov.	tipo doc.	M/F	altri abiti/tessuti	definizione
1.	SB XVI 12291, 5	III <sup>p</sup>	Ars.tes	conto	–	altri tessili	χιθ(ὸν) καὶ ὀρ(άριον)
2.	P.Oxy. LIV 3776, 40	343 <sup>p</sup>	Oxy.	dich. di prezzi	F?	altri tessili; φακιάλιον (r. 28)	ὀρ[α]ρ[ί]ων   Λαδικη[ν]ῶν
3.	*P.Oxy. XIV 1684, 6-7, 11	IV <sup>p</sup>	Oxy.	lettera	M?	altri tessili; φακιάλιον (rr. 6, 10)	οὐράρια δύο (rr. 6-7) οὐράριον ἓν (r. 11)
4.	PSI XVI 1643, 13	IV <sup>p</sup>	?	lista	–	altri tessili; φακιάλιον (r. 20)	ὀράριον ἓν
5.	P.Sijp. 60a, 12	IV <sup>p</sup>	Oxy.tes	lettera	M (eccl.?)	altri tessili	τὸ ὀράρι[ο]ν κ[α]τ[ὰ]   [ ]

<sup>4</sup> Fra le altre attestazioni si noti che l'occorrenza indicata da Lampe come Diod.Ge. 38.18 (Migne, PG, XXXIII, 1577C) corrisponde a una variante presente nel Commento di Diodoro di Tarso (attivo ad Antiochia nel IV<sup>p</sup>) a *Genesi* 38.18, dove la versione dei LXX offre, invece, il termine ὀρμίκων. Si vedano anche Suda, che spiega la voce ὀράριον, con ῥωμαϊκῶc καλεῖται; e EM 588, 46 (ed. Gaisford, con le relative annotazioni), che spiega il lemma μίτραι con κυρίως οἱ ἀπὸ φακίων καὶ ὀαρίων (sic) γινόμενοι ετέφανοι.

<sup>5</sup> Cfr. *El "sudario" en los papiros griegos de época romana*, APF 22 (1973), pp. 147-150.

<sup>6</sup> I documenti precedenti da un asterisco indicano che il termine ὀράριον è letto in questa sede per la prima volta e corregge una diversa lettura proposta dall'editore del testo, della quale si dà conto nelle note relative.

6.	SB VI 9570, 5	IV-V <sup>P</sup>	?	lista	M? (mil.?)	altri tessili	ὄραρ(τ ) ὑψηλ( )
7.	*SB XII 11077, 24 e 25	IV-V <sup>P</sup>	?	lista con prezzi	–	φακιάλιον (r. 24)	ὄραρ(ίου) (r. 24) ὄραρ(ίου) (r. 25)
8.	*P.Bad. IV 96, 3	IV-VI <sup>P</sup>	?	lista	–	altri tessili; λινούδιον; φακιάλιον (r. 5)	ολαρα β
9.	SB III 7033, 42	481 <sup>P</sup>	Lycopolis	<i>dialysis</i>	–	altri tessili; λινούδιον; φακιάλιον (r. 45)	ὄραρι[α] δέκα
10.	*SB XX 14211, 17	V <sup>P</sup>	?	lista	–	altri tessili; λινούδιον; φακιάλιον (r. 16)	οὐράρια .
11.	SB XVI 12249, 9	V-VI <sup>P</sup>	?	lista	–	altri tessili; φακιάλιον (r. 10)	ὄραρια ζυγ(ήν) μίαν α
12.	P.Münch. III.1 142, 17	VI <sup>P</sup>	?	lista	–	altri tessili; λινούδιον; φακιάλιον (r. 16)	ὄραρια β
13.	SPP XX 245, 24	VI <sup>P</sup>	?	lista	–	altri tessili; φακιάλιον (r. 23)	ὄραρια δ
14.	*SB XX 14202, 14	VII <sup>P</sup>	Ars.tes/ Heracl.tes	lista	–	altri tessili; φακιάλιον (r. 14)	ὄλάριν α

1. Nel documento un χιθών e un ὠράριον hanno il valore di 62 dr.; *l'ed.pr.* traduce «Unterkleid und Schnupftuch», e rimanda a Lauffer, *Ed.Diocl.* 27, 2-33 (con le note a p. 275). L'immagine *online* mostra che il termine ὠράριον risulta abbreviato dopo la seconda lettera: *l'omega* sembra sicuro, ma il presunto *rho* assomiglia molto più allo *iota* del precedente καί piuttosto che agli unici due *rho* presenti nel testo (r. 4), che hanno la testa ben visibile. Al momento, però, non so proporre una lettura alternativa migliore.

2. Nella dichiarazione di prezzi di alcuni abiti e tessuti, è presente anche il prezzo di φακιάλια di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> qualità (rr. 28-31); nulla si può dire, invece, della menzione di ὠράριον del r. 40: anche ammettendo che *l'aggettivo* del r. seguente (Λαδικη[νῶν] sia davvero riferito ad esso (cfr. la nota dell'*ed.pr.*, p. 221), come si sarebbe tentati di ipotizzare anche sulla base dell'*Ed.Diocl.* 27, 11, 16, 21, non è possibile dargli un significato preciso; *l'aggettivo* 'geografico' poteva essere riferito a un tipo di tessuto o a un modello che nella città di Laodicea aveva avuto origine o il maggior successo. Si può osservare che anche qui sono indicati nello stesso documento φακιάλιον e ὠράριον, sia pure a distanza di alcuni righe.

3. οὐη|ράρια (rr. 6-7) e οὐράρια (r. 11) (*l. οὐη|ράρια ed.pr.*; per la correzione cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 11 (p. 96).

4. In questa lista scritta in crittografia si noti che a poca distanza dall' ὠράριον del r. 13 compaiono anche un φακιάλιον e una coppia di κεφαλοδέσματα (rr. 20-21).

5. In questa lettera che Annianos scrive a Paphnuthios sono presenti tre termini di beni tessili: κοκκούλλιον (r. 11), ὠράριον (r. 12), che gli editori traducono genericamente come «Gesichtstuch», e, subito dopo una lacuna di circa 10 lettere, il termine μαπίων, al genitivo plurale, che gli editori ritengono probabile genitivo partitivo. Poiché

quest'ultimo è stato inteso come una "tovaglia" o "coperta" da altare, è possibile che anche al termine ὀράριον sia da attribuire il significato particolare di accessorio di ambito ecclesiastico e liturgico.

6. Sul documento e sul termine qui in esame, cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 12, nota al r. 5.

7. ὀραρ(ίω) (rr. 24 e 25), φακιαρ(ίω) (r. 24) *ed.pr.*; io credo, però, che entrambe le abbreviazioni vadano sciolte al genitivo come nel caso dei rr. 21 e 26. Il dativo (di vantaggio), invece, indica il destinatario del denaro: cfr. i rr. 22 e 23 nei quali in dativo sono specificati, appunto, alcuni *nomina agentis*.

Il valore economico di entrambe le occorrenze del termine è di più di 3 *keratia*.

8. ἄ(λ)λα ῥα(πτά?) *ed.pr.*; per la correzione cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 7, nota al r. 3; il termine, isolato, non è ulteriormente specificato.

9. Il documento è stato parzialmente riedito in P.Princ. II 82. Gli ὀράρια δέκα, citati in questa *dialysis*, sono tradotti «ten scarfs» in Papyri.info, che riprende la traduzione dell'*ed.pr.*, il quale aggiunge in nota che doveva trattarsi di «a decorative fringe or garment covering the head» (H.B. Dewing, Tapha 53 [1922], *resp.*, pp. 122 e 127, 42n.).

Si noti che, qualche rigo dopo (r. 45), compare un πακιάλιον γυναικίον (l. φακιάλιον γυναικεῖον) πλουμαρικὸν ἔν, non tradotto dall'*ed.pr.*, ma reso nella traduzione di Papyri.info «one woman's embroidered turban».

Quanto agli οὐηλάρια μικρὰ χοντρὰ δύο menzionati al r. 39, e posti in mezzo a nomi di capi e accessori di abbigliamento, in realtà dovrebbe trattarsi di elementi d'arredamento, probabilmente "tende" (cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 1, p. 113): *l'ed.pr.*, infatti, traduce «two small heavy (*coarse* nella traduzione di Papyri.info) curtains».

10. συγάρια *ed.pr.*; per la correzione cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 15, nota al r. 17.

11. Lista che menziona una coppia di ὀράρια, e, di seguito, un φακιάλιον, tradotti dall'*ed.pr.* rispettivamente, «ein, 1, Paar Schweisstücher» e «ein, 1, Gesichtstuch».

12. Lista di abiti e accessori dell'abbigliamento, nella quale, in due righe successivi sono menzionati un φακιάλιον e due ὀράρια.

13. Ancora una lista di capi e accessori di abbigliamento che presenta, come nel precedente n. 12, l'elencazione consecutiva di φακιάλια e di ὀράρια, con quantità dei secondi doppia rispetto ai primi.

14. l. ὀράριον; ὀλάρινα (l. ὀλόρρινα) *ed.pr.*; cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 14, pp. 102-103, per la correzione e anche per la forma in cui si presenta il termine φακιάλιον allo stesso r. 14.

Anche i testi documentari su papiro, dunque, presentano la triplice forma già indicata in *ThLL*: ὀράριον (7 casi: nn. 4; 5; 7; 8; 9; 13; 14), ὀράριον (5 casi: nn. 1; 2; 6; 11; 12), e οὐράριον (2 casi: nn. 3 e 10). Altra variante fonetico/grafica con cui può apparire scritto il termine è lo scambio fra il primo *rho* e *lambda* (nn. 8 e 14).

Le informazioni, dirette e indirette che i papiri ci danno sono veramente scarse: non sappiamo se il bene indicato col nome ὀράριον fosse un accessorio maschile (cfr. i nn. 5 e 6?) o femminile, come si sarebbe portati a supporre, sebbene nessun documento ce lo dimostri con evidenza; e neppure se compaia

anche nei papiri come accessorio dell'abbigliamento ecclesiastico (come il n. 5 farebbe pensare), che, come abbiamo detto sopra, è uso ben evidenziato da varie testimonianze più antiche, poi recepite nei dizionari moderni.

Le incertezze sono dovute soprattutto al fatto che la maggior parte delle occorrenze si trova in liste o in testi che non offrono indicazioni specifiche sui beni menzionati. Il termine ὠράριον è seguito spesso dalla cifra indicante la quantità (9 casi: nn. 3; 4; 8; 9; 10?; 11; 12; 13; 14), e solo in due casi (n. 6 e, forse, n. 2) è ulteriormente qualificato da un singolo aggettivo, ma, purtroppo, neanche questi due casi ci sono di grande aiuto: nel n. 2, anche ammesso che l'aggettivo *laodiceo* fosse riferito a ὠράριον del rigo precedente, non sappiamo cosa esso volesse indicare nello specifico (un modello particolare che era nato, o aveva avuto successo a Laodicea?; un accessorio fatto di una specifica stoffa laodicea?); quanto al n. 6, ὠράριον è qualificato dall'aggettivo ὑψηλός, ma, come abbiamo visto sopra (*Corr.Lex.Mat.* 16), il significato specifico di quest'ultimo non è ancora del tutto chiaro, e, quindi, non abbiamo informazioni utili all'individuazione precisa del bene.

L'analisi della documentazione papirologica, però, permette di fare un'osservazione interessante: su 14 attestazioni, ben 11 (nn. 2; 3; 4; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14) registrano la compresenza nello stesso documento dei termini ὠράριον e φακιάλιον<sup>7</sup>. Poiché quest'ultimo dovrebbe probabilmente indicare una specie di *foulard* forse destinato a coprire non solo la testa ma anche le spalle, quindi formato da un pezzo di stoffa piuttosto grande<sup>8</sup>, ὠράριον doveva indicare qualcos'altro, forse un accessorio simile, ma non uguale, perché, essendo presenti in uno stesso documento, questi due termini dovevano indicare due elementi d'abbigliamento in qualche modo diversi fra loro. D'altro lato, proprio questa loro compresenza potrebbe indicare che si trattava di due accessori da portare forse in abbinamento l'uno con l'altro: potevano cioè costituire una sorta di *composé*, forse di stoffa uguale, probabilmente di dimensioni e taglio differenti, due accessori diversi, ma da indossare insieme<sup>9</sup>. Si potrebbe, infatti, pensare a due diversi accessori, uno (più grande?), un pezzo di stoffa quadrata o rettangolare, e un altro, forse di taglio rettangolare e più piccolo, i quali potevano all'occorrenza vicendevolmente coprire la testa, il collo, le spalle. Questa ipotesi potrebbe essere supportata sia dall'uso, già sopra citato, che si è sviluppato in ambito ecclesiastico, per cui l' ὠράριον

<sup>7</sup> Si può anche osservare che in quattro di questi casi (nn. 3, rr. 6-7; 11; 12; 13) il numero degli ὠράρια menzionati corrisponde al doppio dei φακιάλια, ma non so se questa indicazione abbia un senso preciso o sia solo casuale.

<sup>8</sup> Cfr. la maggior parte dei dizionari moderni. Sul termine è in preparazione uno studio dettagliato a mia cura.

<sup>9</sup> Cfr. anche le osservazioni in *RE* XVIII.1, col. 867.

corrispondeva a una sorta di sciarpa lunga e stretta variamente posta sull'abito ecclesiastico; sia dalle molteplici rappresentazioni iconografiche che ci mostrano molte donne con la testa e/o le spalle coperte da più accessori, posti uno sull'altro contemporaneamente. Per gli accessori della testa sopra i quali veniva posta anche una specie di stola o scialle, penso in particolare alle dame palmirene<sup>10</sup>; ma, soprattutto per l'uso di scialli e stole variamente disposti, anche i ritratti del Fayum ci possono essere utili. Sarebbe interessante compiere un'indagine completa sull'argomento, ma per il momento mi sembrano sufficienti poche osservazioni esemplificative. L'elegante giovane donna di uno dei ritratti conservati al British Museum indossa una veste scura con vistosi bordi dorati. Dalla spalla sinistra scende un drappeggio bianco-grigio verso il fianco opposto: Parlasca lo descrive come «un mantello di una tonalità fra il verde-oliva e il grigio»; Doxiadis, ricorda il «greyish-beige of the background, which is similar in colour to the mantle»; Walker - Bierbrier, infine, lo indicano come «a creamy-white mantle, almost the same colour as the background and draped in the manner of contemporary statuary»<sup>11</sup>. Io, invece, direi che più che un mantello, la giovane donna porta un accessorio che possiamo chiamare 'scialle', o 'stola', che, data la morbidezza del drappeggio che traspare dalla pittura, poteva essere di lino, o lana, ma certamente era leggero. Anche nel caso della 'dama di New York'<sup>12</sup>, parlare di mantello vero e proprio è forse inappropriato: è vero che è particolarmente ampio e lungo, come si conviene a un mantello, ma la morbidezza e la leggerezza (quasi trasparenza) che lo contraddistinguono si confanno più a qualcosa di diverso da un vero mantello. È certamente un mantello, invece, l'esemplare color porpora scuro (quasi marrone) con cappuccio, eccezionale reperto del Museo Archeologico di Firenze<sup>13</sup>, al quale sembrano paragonabili i casi dei numerosi ritratti di soldati<sup>14</sup> che portano, appuntato sulla spalla sinistra, un mantello di colore scuro (marrone o violaceo?). Ma mi rendo conto che siamo ancora soltanto nel campo delle ipotesi e delle supposizioni.

Simona Russo

---

<sup>10</sup> Cfr., per es., B. Simiot, *Zenobia di Palmira*, Milano 1993, *passim*. Si veda anche M. Gleba, *You Are What You Wear: Scythian Costume as Identity*, in M. Gleba - Ch. Munkholt - M.-L. Nosch (edd.), *Dressing the Past*, Oxford 2008, part. pp. 23-24, sui vari copricapo delle donne scitiche.

<sup>11</sup> Cfr. rispettivamente, K. Parlasca, *Repertorio d'Arte dell'Egitto greco-romano*, B I, Palermo 1969, p. 91, n. 242; Eu. Doxiadis, *The Mysterious Fayum Portraits. Faces from Ancient Egypt*, London 1995, pp. 189-190, n. 21; S. Walker - M. Bierbrier, *Ancient Faces. Mummy Portraits from Roman Egypt*, London 1997, p. 95, n. 86.

<sup>12</sup> Cfr. Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, cit. a nota 11, pp. 107-108, n. 101.

<sup>13</sup> Cfr. *Antinoe cent'anni dopo*, Firenze 1998, p. 226, n. 305.

<sup>14</sup> Cfr., per es., Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, cit. a nota 11, pp. 95-96, n. 87.